APPROFONDIMENTI PER LA MOSTRA SUL DALAI LAMA

SALA d'ERCOLE, PALAZZO d'ACCURSIO, COMUNE DI BOLOGNA
05-15 novembre 2026

https://www.jamtseling-rime.org/eventi/mostra-il-dalai-lama-per-la-pace-e-larmonia-tra-i-popoli-a-bologna/

SEZIONE
IL DALAI LAMA E LA CORRISPONDENZA
a cura dell'Associazione Italia-Tibet

È una mostra filatelica a cura di Fausto Sparacino, Segretario dell'Associazione Italia-Tibet.
Questa sezione, strutturata su quaranta pannelli, raccoglie francobolli e documenti postali emessi da oltre trenta nazioni per celebrare S.S. il XIV Dalai Lama, in particolare dopo il conferimento del Premio Nobel per la Pace avvenuto il 10 dicembre 1989.
Quel riconoscimento ha fatto conoscere in profondità all'Occidente la questione tibetana, spingendo molti Paesi a celebrarne la figura carismatica.
E il francobollo, in questo senso, diventa un veicolo straordinario: un ambasciatore silenzioso della popolarità e della stima universale di cui il Dalai Lama gode in tutto il mondo.
Ma la storia sa essere anche sorprendente, a volte persino mossa da tensioni inaspettate. Pensiamo a ciò che accadde in Austria nel 2005: francobolli emessi e poi ritirati in fretta a causa delle proteste immediate dell'ambasciata cinese. Oppure alle emissioni successive, regolarmente circolate grazie alle Poste Tedesche nel 2015 e in Olanda nel 2018.
Il percorso della mostra si apre con uno sguardo ancora più indietro, alle origini: troviamo infatti alcune note sulla storia delle emissioni del Tibet indipendente, francobolli emessi negli anni Venti e usati fino alla metà degli anni Cinquanta.
Una testimonianza preziosa e tangibile dello status del Tibet come nazione autonoma e indipendente prima dell'invasione e dell'occupazione nell'ottobre 1950 da parte dell'esercito della Repubblica Popolare Cinese.
Lettere, francobolli e timbri si fondono così in un itinerario unico che racconta il legame tra spiritualità, cultura e comunicazione.
Per noi, poi, c'è una risonanza speciale: alcuni di questi pannelli sono stati esposti a Bologna, in occasione del Simposio ospitato dal Comitato della Croce Rossa di Bologna il 12 aprile 2025 https://www.jamtseling-rime.org/eventi/simposio-per-i-novantanni-di-s-s-il-dalai-lama/ per celebrare il trentacinquesimo anniversario di un momento memorabile: il conferimento, il 30 maggio 1990, della Laurea Honoris Causa in Pedagogia da parte della Alma Mater Università di Bologna nell'ambito delle celebrazioni per il Nono Centenario
https://www.jamtseling-rime.org/mediateca/conferimento-laurea-honoris-causa-s-s-xiv-dalai-lama/
Il ritorno del Dalai Lama a Bologna nel 1994 per tenere una Lezione Magistrale all'Università rinsaldò il legame profondo con la nostra città, tanto che il Comune di Bologna nella pubblicazione "Bologna e i suoi ospiti illustri", edita nel 2021, inserì a pag. 49 il Dalai Lama a pieno titolo tra gli ospiti illustri della storia cittadina, ricordando che il Consiglio Comunale deliberò nel settembre 2008 il conferimento della cittadinanza onoraria. https://www.flashgiovani.it/bologna-e-i-suoi-illustri-ospiti

JAMTSE LING Centro Rimé
Sede Legale: Via Domokos 3, 40141 Bologna, Italia
CF: 91445620379 – IBAN: IT02N0303202401010001150784 – BIC/SWIFT: BACRIT21328
E-mail jamtseling@jamtseling-rime.org PEC jamtseling@legalmail.it Mob: +393358029638
https://jamtseling-rime.org https://www.facebook.com/AssociazioneRime

Dal 1994 a oggi ben 31 città italiane, tra cui Roma, Milano, Firenze, Palermo, Venezia, Torino, hanno conferito la cittadinanza onoraria al Dalai Lama.
La mostra è quindi un'occasione speciale per scoprire la storia, la filosofia e la memoria postale di uno dei più grandi leader spirituali dell'umanità.

SEZIONE
LA VITA E GLI IMPEGNI DI SUA SANTITA' IL XIV DALAI LAMA
a cura della Comunità Tibetana in Italia ETS

Questa sezione, su circa cinquanta pannelli fotografici, presenta la biografia di S.S. il Dalai Lama e ha come obiettivo descrivere, condividere e onorare la straordinaria vita del Dalai Lama, nonché la sua influenza e il suo impatto a livello internazionale.
Il Dalai Lama nel 2025 ha compiuto 90 anni e i suoi impegni per costruire un mondo migliore, insieme alle sue numerose attività, sono talmente vasti che è impossibile racchiuderli interamente in una mostra fotografica.
Tuttavia, abbiamo cercato di raccontare gli aspetti più significativi della sua vita: dall'infanzia all'esilio, dai suoi impegni internazionali agli incontri con leader e personalità di tutto il mondo, dai premi ricevuti agli insegnamenti e ai libri pubblicati.
Il messaggio del Dalai Lama non è retorico, né nostalgico.
È profondamente attuale. È un invito, rivolto a tutti, a riscoprire il potere trasformativo della bontà.
In questo tempo complesso e frammentato, la sua voce continua ad essere un punto di riferimento, non solo per chi si riconosce nel Buddhismo, ma per chiunque senta l'urgenza di un'umanità più giusta, più libera e più pacifica.
Il Dalai Lama in tutta la sua vita non ha mai cessato di fare appello alla comunità internazionale ad agire per sostenere il Tibet - *il Paese simbolo della non violenza* - che, purtroppo, rischia la propria sopravvivenza culturale e identitaria sotto il regime cinese, in specie dopo la recente entrata in vigore, il primo luglio scorso, da parte del Repubblica Popolare Cinese della legge sulla unicità della razza.
Dal 1950 si stima che circa due milioni di tibetani siano stati uccisi, oltre seimila monasteri siano stati rasi al suolo, immani roghi e distruzioni perpetrate ai danni del millenario patrimonio culturale, spirituale e artistico del Tibet.
La mostra nasce con l'obiettivo di offrire al pubblico uno spazio di conoscenza, approfondimento e riflessione sulla situazione del Tibet e del suo popolo, sulle condizioni vissute dal popolo tibetano e sulle prospettive che, nel corso degli ultimi decenni, si sono sviluppate attorno alle richieste di dialogo, tutela culturale, autonomia e riconoscimento dei diritti fondamentali.
Oltre 170 tra donne e uomini tibetani si sono auto immolati per la causa tibetana.
La più recente auto immolazione è quella di Lobga Rangzen che, dopo essersi avvolto nella bandiera del Tibet, si è dato fuoco il 2 luglio scorso davanti al Palazzo delle Nazioni Unite a New York per denunciare il genocidio del popolo tibetano, l'aggressività di Pechino contro il Tibet e la politica di assimilazione imposta dal regime di Xi Jinping.
Rangzen era un attivista tibetano in esilio che, da anni, si batteva contro l'occupazione militare del Tibet da parte della Cina, le violente repressioni, la negazione dei diritti e delle libertà fondamentali, la sistematica sradicamento della cultura e religione tibetane.
Il suo gesto clamoroso è giunto un solo giorno dopo l'entrata in vigore, il primo luglio 2026, della nuova "***Legge per la Promozione dell'Unità e del Progresso Etnico***" della Repubblica Popolare Cinese: l'ultimo capitolo di sessant'anni di brutale e violenta assimilazione delle minoranze etniche in Tibet, Mongolia Interna e nello Xinjiang, cioè nel paese degli Uiguri.
Infatti, la nuova "*Legge sulle Minoranze*" è esattamente questo: una legge suprematista e violenta, che stabilisce la supremazia dell'etnia Han su tutte le altre cinquantasei etnie minoritarie del Paese; erige il mandarino a unica lingua ufficiale del Paese; impone ai genitori di educare i figli secondo principi di lealtà patriottica verso il Partito Comunista Cinese; i bambini tibetani sono obbligati a studiare esclusivamente la

lingua cinese in scuole coloniali; pone sotto controllo tutte le religioni del Paese, quella cattolica inclusa, e, conseguentemente, prevede un controllo ferreo degli istituti religiosi e delle nomine delle gerarchie religiose.
A Pechino si respira l'aria gelida e mortifera che attraversò l'Europa negli anni più bui del nazismo e del fascismo, dominati dalle leggi razziali, prodromo allo sterminio di milioni di persone.
Ma se la sinizzazione del Paese è un processo iniziato con brutalità e sadismo nel 1950, la novità di questa legge — secondo la neolingua orwelliana definita del "*progresso etnico*" — è la sua proiezione extraterritoriale, in palese violazione del diritto internazionale, di cui tanto si parla in altri contesti.
L'Articolo 63 stabilisce, infatti, che chiunque, in qualsiasi Paese, possa essere perseguito per condotte ritenute lesive dell'unità etnica cinese o capaci di «incitare al separatismo», senza alcun requisito di cittadinanza o presenza in territorio cinese.
Da oggi in poi, un giornalista europeo che intervisti il Dalai Lama o che racconti dei campi di concentramento della minoranza uigura in Xinjiang; un accademico in America che pubblichi un saggio sul Tibet, raccontando il genocidio culturale in atto; o un gruppo di attivisti di Taiwan che partecipino a una conferenza sui diritti umani in Europa, o in qualunque parte del mondo, secondo la lettera della nuova norma, potrebbero rientrare nel mirino della giustizia cinese, legittimata così a emettere un provvedimento nei confronti dell'Interpol, sanzioni personali, divieti d'ingresso, arresto, ecc.
Oltre a ciò, la legge prevede la possibilità di perseguire persone sgradite al regime anche fuori dai confini nazionali.
Questo vale non solo per i cinesi, ma anche per qualsiasi altra nazionalità: chiunque e ovunque nel mondo, può essere ritenuto legalmente responsabile per atti che «minano l'unità etnica» della Repubblica Popolare Cinese.
L'ennesima svolta autoritaria di Xi Jinping rende necessario un cambio di passo dell'Europa e dell'intero Occidente nei confronti di Pechino, a cominciare dalla sospensione dei trattati di estradizione con la Cina, qualora la nuova legge venisse utilizzata contro cittadini europei.
Molti attivisti tibetani, uiguri o mongoli vivono da anni in esilio in Europa e in Nord America, e vanno protetti da ogni rischio di repressione transnazionale, in violazione del diritto internazionale.

IL PENSIERO E L'ATTUALITA' DELL'AZIONE DEL DALAI LAMA

Il mondo in cui il Dalai Lama nacque e mosse i primi passi è cambiato radicalmente.
Ma ciò che non è cambiato – ed è anzi divenuto sempre più necessario – è la voce gentile e ferma con cui ha saputo indicare, per decenni, una via alternativa ai vari conflitti che affliggono il mondo: quella della non violenza, del dialogo, del non settarismo, della responsabilità condivisa verso gli esseri senzienti e verso il pianeta.
È difficile riassumere in poche righe la vastità della sua opera.
Uomo spirituale e leader politico, rifugiato e costruttore di ponti, Supremo Maestro Buddhista e interlocutore delle scienze moderne, il Dalai Lama è sempre stato, prima di tutto, una presenza profondamente umana.
Tra i tratti che più colpiscono del suo insegnamento c'è l'insistenza sull'universalità dei valori fondamentali.
La Amorevole Gentilezza, la Compassione, la Responsabilità Etica, il Rispetto Reciproco, la Spiritualità: non appartengono a una religione o a una cultura, ma sono radici comuni dell'essere umano.
Sua Santità il Grande XIV Dalai Lama ha definito questi principi "valori umani universali", e ha più volte sottolineato l'importanza di un'etica laica, condivisibile da credenti e non credenti, come base per una convivenza sostenibile.
Accanto a questo impegno educativo e culturale, si è fatto instancabile promotore del dialogo interreligioso, convinto che ogni tradizione spirituale – nella sua diversità – possa contribuire a costruire la pace.
Lo ha fatto con parole, viaggi, incontri, libri, insegnamenti e conferenze con una naturalezza che nasce solo da un'autentica apertura del cuore.
Al centro della sua azione c'è, ovviamente, la causa tibetana.
Ma anche qui, ciò che ha sempre colpito è la scelta di un linguaggio non violento, di una lotta che non si è mai trasformata in rivendicazione aggressiva.

Già nel 1987, con il celebre "Piano di Pace in Cinque Punti", propose la trasformazione del Tibet in una "zona di pace", offrendo al mondo un modello di resistenza fondata su principi spirituali e non sull'odio.
È una lezione ancora attuale.
Questo attivismo non violento gli valse il Premio Nobel per la Pace nel 1989.
Il Dalai Lama ha inoltre, con lungimiranza, messo in evidenza, con largo anticipo sui tempi, il legame profondo tra la dimensione spirituale e quella ecologica.
La protezione dell'ambiente, ha ripetuto più volte, non è solo una questione tecnica o politica, ma una responsabilità individuale e universale etica e spirituale.
Il rispetto per la Terra – che nella visione buddhista è parte della stessa rete di interdipendenza che unisce tutti gli esseri senzienti – è uno dei suoi impegni principali, insieme alla promozione dei valori umani e alla difesa della cultura tibetana.
Molte delle sue dichiarazioni più recenti sono rivolte ai giovani: è a loro che affida il futuro.
Non cerca seguaci, piuttosto coscienze risvegliate.
E questo è forse il suo dono più grande: un insegnamento che non impone, ma ispira; che non pretende fedeltà, ma semina consapevolezza.
Nel ricordare i suoi novant'anni lo scorso anno abbiamo celebrato molto di più che una vita longeva e intensa: abbiamo celebrato una leadership fondata sulla saggezza, sulla semplicità, sull'ascolto.
Una leadership che non domina, ma guida con l'esempio.
In un'epoca attraversata da conflitti, polarizzazioni e crisi globali, l'esempio del Dalai Lama continua a ricordarci che è possibile vivere con dignità e compassione anche nelle situazioni più difficili.
Possiamo così riassumere gli Impegni Principali di Sua Santità il XIV Dalai Lama che riguardano la promozione dei valori umani universali, l'armonia tra le fedi, la salvaguardia della cultura tibetana e la riscoperta dell'antica saggezza indiana.

- Promozione dei valori umani e dell'unità dell'Umanità.
- Spingere le persone a trovare la vera felicità interiore.
- Insegnare l'importanza di compassione, perdono, tolleranza e autodisciplina.
- Diffondere un'etica laica e universale che unisca tutti gli esseri umani al di là delle differenze.
- Promuovere il non settarismo e l'armonia interreligiosa.
- Favorire il rispetto e la comprensione reciproca tra le grandi religioni del mondo.
- Sostenere che ogni credo ha lo stesso potenziale nel formare persone dal cuore buono.
- Contrastare l'uso della religione come pretesto per conflitti o violenze.
- Preservazione della cultura, lingua, religione e dell'ambiente tibetani.
- Impegnarsi a proteggere e promuovere l'identità, la filosofia, la spiritualità e la lingua del Tibet.
- Mantenere viva la tradizione buddhista tibetana fondata sulla pace e sulla non violenza.
- Sensibilizzare alla tutela dell'ambiente naturale della propria terra d'origine.
- Rispetto dell'antica saggezza indiana.
- Valorizzare le conoscenze tradizionali dell'India classica sul funzionamento della mente e delle emozioni, con riferimento alla Scuola del Nalanda.
- Integrare l'igiene emozionale e la psicologia antica con il mondo moderno e educativo.

Conclusione con due epitomi del Dalai Lama

"*Come buddhisti del XXI secolo dovremmo adottare un approccio ecumenico e non settario nello studio e nella pratica, promuovendo il rispetto reciproco tra le varie tradizioni. Lo scopo della pratica religiosa è trasformarci in esseri umani migliori e creare pace e armonia nel nostro mondo. La pratica dell'Insegnamento del Buddha porta alla realizzazione della Natura Fondamentale dell'individuo. Questa realizzazione è Amore e Saggezza, Grande Compassione e Comprensione Liberatrice; trascende l'Illusione e le passioni e opera spontaneamente e continuamente per il bene di tutti gli esseri senzienti e per il nascere di una società risvegliata*."

“Storicamente è stata tradizione tra i maestri tibetani studiare e anche praticare tutti i lignaggi: Nyingma, Kagyu, Sakya, Jonang, Gelug. Questo è un modello eccellente. Dovremmo adottare un approccio non settario, non solo studiando tutti questi lignaggi ma anche mettendo in pratica i loro insegnamenti.”